

# PER PIETRO VALLE

Giacomo Borella

Caro Pietro,  
Qui c'è un paradosso: mi hai chiesto di scriverti qualche pensiero sul cantiere e non riesco mai a farlo perché sono sempre in cantiere.

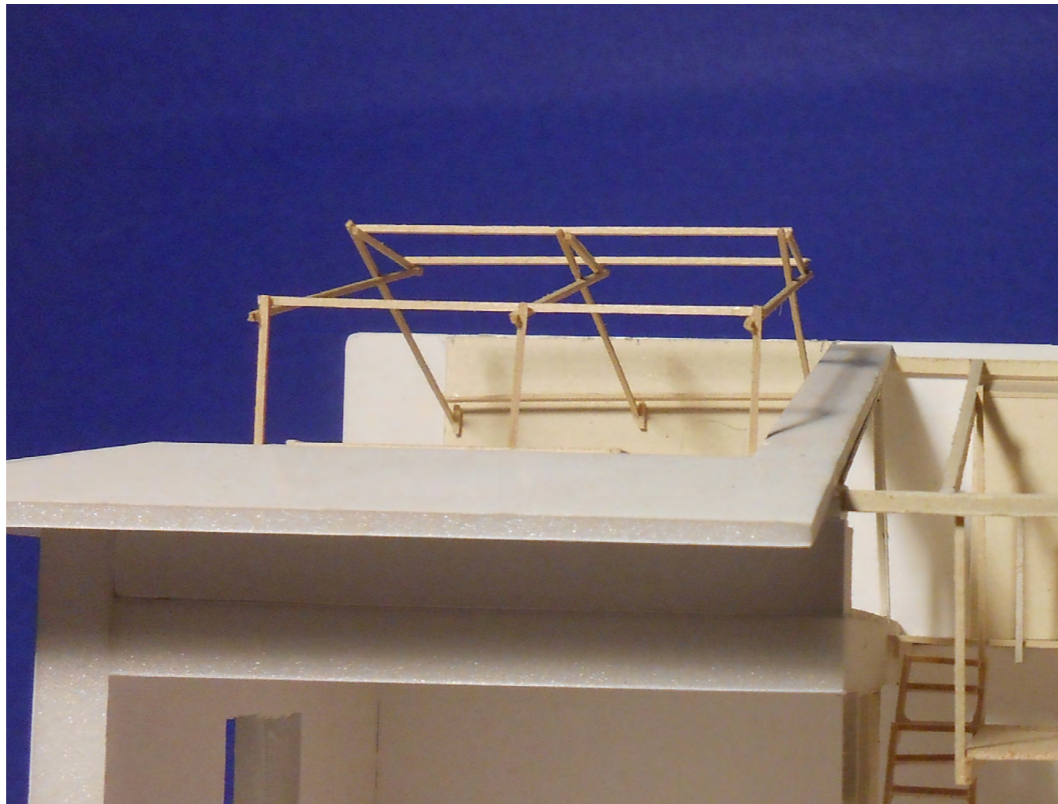
Abbiamo qualche cantierino in giro per Milano, ma soprattutto, da un bel po' di anni, c'è una specie di cantiere nel nostro studio. Non bisogna immaginare un *workshop* tipo Renzo Piano, sponsorizzato dall'UNESCO e con vista a mare, ma uno scantinato buio e scalagnato in cui si mischiano gli strumenti di chi fa (tenta di fare) architettura con gli attrezzi del *bricolage*. Architettura, per quello che facciamo noi, è davvero una parola troppo grossa, ma nel nostro piccolo cerchiamo di mescolare lavoro intellettuale (ma anche questa è una parola grossa!) e lavoro manuale. Da un pezzo ci siamo stufati di stare davanti a un computer e lasciare la parte pratica, fisica, corporea, cioè quasi tutto il divertimento, agli altri! Ma, ancora, siamo in grado di fare da noi solo cose molto piccole, quelle appena più grandi continuiamo a realizzarle con costruttori "veri". Ma mescolare progetto, lavoro manuale e lavoro con operai e artigiani, è un mix che ci piace molto. Kropotkin dice in *Campi, Fabbriche, Officine* (un classico di un secolo fa, molto più attuale delle vecchie e decrepite baggianate che scrive Rem Koolhaas oggi) che coloro che tentano di mischiare lavoro manuale e lavoro intellettuale sono "individui sfuggiti alla tanto decantata specializzazione del lavoro. Sono gli irregolari, i

cosacchi che hanno rotto le righe e sfondato le barriere tanto laboriosamente erette tra le classi".

Con gli operai a volte ci sono grandi attriti, a volte momenti di comprensione profonda. Per esempio qualche giorno fa ero su un tetto con il signor Oscar, che sta finendo di realizzare un nostro progetto per un piccolo sopralzo. E' un artigiano molto versatile, fa la parte edile, ma realizza anche le parti in legno e le lattone-rie. Stava finendo di preparare e mettere in opera le grondaie. Usava una rivettatrice manuale, uguale alla mia, un attrezzo da pochi euro, elementare, perfetto: uno di quegli strumenti che Ivan Illich chiamava "conviviali". Gli ho detto: "Cacchio, la rivettatrice rimane sempre un attrezzo fantastico!". Lui si è fermato un attimo, mi ha guardato e ha detto sorridendo "Pota..." ("pota" è la sua esclamazione preferita) "... funziona sempre...". Ecco Oscar mentre lavora alle grondaie:



Il giorno dopo, invece, toccava a noi: dovevamo costruire una pergola su una terrazza, in un altro piccolo cantiere, senza nessun Oscar ad aiutarci. Una pergola in pali di castagno da agricoltura, assemblata solo con legature in corda, senza ferramenta. Avevamo previsto di costruirla così:



Ma mentre la stavamo costruendo, ci siamo accorti che una fioriera sporgeva più del previsto, proprio lì dove avremmo dovuto montare il palo centrale. Con noi c'era anche il nostro ingegnere Carlo, nella parte del maestro di legature in corda. Ci siamo consultati e lui ha calcolato che la sezione dei pali era sufficientemente robusta da consentire di eliminare del tutto la campata centrale. Ha anche proposto di inclinare di una quarantina di centimetri verso l'interno le due capriate rimanenti, in modo che si contrastassero a vicenda; e così abbiamo fatto. La stagista Luisa, che ci ha aiutato, alla fine ha detto: "Ho imparato di più questo

pomeriggio, tenendo su questi pali, che in un anno di statica". Questa è la pergola, come è venuta.



In generale, il cantiere è stato ormai ridotto ad un fastidioso diaframma spazio-temporale che assurdamente si ostina a frapponersi tra ciò che è stato elaborato nell'ambiente asettico del computer e l'astrazione dell'opera finita somigliante a un rendering.

In un paese moderno, è assurdo che ci voglia ancora tutto quel tempo e quella fatica per passare dall'ideazione al prodotto finito!

L'architettura contemporanea (ma già quella moderna aveva fatto passi da gigante in questa direzione) sembra pensata per dissimulare il fatto di essere il prodotto del lavoro svolto da esseri umani.

Caro Pietro, scusami per questi pensieri raffazzonati. Vorrei scriverti qualcosa di più organizzato ma ora siamo a Rovigno, in Istria, a montare un piccolo negozio,

e sono un po' di fretta.  
Ti saluto con un disegno di Rovigno,  
ciao e grazie della pazienza!

Giacomo

Rovigno, 17 aprile 2015

